



**Citation:** Lorenzo Bruni (2021) Emozioni e sessualità. Intervista a Franco Crespi. *Società Mutamento Politica* 12(24): 153-158. doi: 10.36253/smp-13232

**Copyright:** ©2021 Lorenzo Bruni. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

L'intervista

## Emozioni e sessualità. Intervista a Franco Crespi

A CURA DI LORENZO BRUNI



Franco Crespi è professore emerito di sociologia nell'Università degli studi di Perugia. È direttore della rivista *Quaderni di Teoria Sociale*. Ha insegnato e svolto attività di studio in numerose università e centri di ricerca internazionali, tra cui la *Maison des Sciences de l'Homme* di Parigi e la *Columbia University* di New York. Tra le sue numerose pubblicazioni, si ricordano: *Luomo senza dimora* (Sapere 1974); *Esistenza e simbolico. Prospettive per una cultura alternativa* (Feltrinelli 1978); *Le vie della sociologia* (il Mulino 1985); *Social action and power* (Blackwell 1992); *Imparare ad esistere. Nuovi fondamenti della solidarietà sociale* (Donzelli 1994); *Manuale di sociologia della cultura* (Laterza 1996); *Teoria dell'agire sociale* (il Mulino 1999); *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea* (Laterza 2004); *Contro l'aldilà. Per una nuova cultura laica* (il Mulino 2008); *Emozioni e ragione nelle pratiche sociali* (con M. Cerulo, Orthotes 2013); *La maladie de l'absolu* (Mimesis France, 2014); *Pourquoi la religion?* (Mimesis France 2019).

In questa intervista abbiamo voluto interpellare il Prof. Emerito Franco Crespi sul tema del rapporto tra sessualità e emozioni. A tal fine siamo andati a trovarlo nel novembre 2019 presso la sua abitazione a Perugia, per un approfondito confronto preliminare su tali tematiche. Successivamente, nel mese di aprile 2020, l'intervista è stata redatta in forma scritta.

D. *Come si configura il rapporto tra emozioni e sessualità?*

R. Per dirla nel modo più semplice, la sessualità comporta sempre, a seconda dei casi, un gran numero di emozioni diverse tra loro e le emozioni sono spesso connotate sessualmente. Ovviamente sia le emozioni che la sessualità sono mediate dalla cultura, a seconda delle epoche e dei tipi di società. Quando le concezioni della sessualità sono negative o distorte, anche le stesse emozioni risultano negative e distorte. Vorrei, prima di ogni cosa, accennare all'ambivalenza che da sempre hanno mostrato gli esseri umani nei confronti del sesso, in quanto oggetto pieno di fascino e, al tempo stesso, come qualcosa da disprezzare.

D. *Quali sono le ragioni dell'ambivalenza nei confronti del sesso?*

R. Nel libro *Genesi* della Bibbia, il racconto mitico della disubbidienza di Adamo e Eva, rispetto alla proibizione divina di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del Bene e del Male va indubbiamente riferito all'evento sconvolgente dell'autocoscienza che ha dato origine all'*homo sapiens*, provocando, attraverso la riflessività propria della coscienza di sé, una sorta di disordine nella felice immediatezza dell'ordine naturale. Nel racconto si dice che dopo aver mangiato il frutto proibito, Adamo e Eva "si accorsero di essere nudi". Una percezione che nessun altro animale ha mai avuto. Da dove viene, prima ancora del problema di proteggersi dal freddo e dal caldo, l'esigenza dell'essere umano di coprire il proprio corpo? Si potrebbe pensare che tale esigenza nasca soprattutto dal disagio dell'essere cosciente a fronte dei movimenti del corpo che non riesce a controllare, come ad esempio l'erezione. In effetti anche nelle tribù nelle quali la nudità risulta normale, gli individui tendono a rivestire qualche tipo di ornamento che può avere la funzione di distogliere gli sguardi dai genitali o a enfatizzarli, trasformandoli, simbolicamente, in qualcosa d'altro.

Sembrerebbe che l'essere cosciente di sé tenda a disprezzare la sua parte più animale, salvo poi a godere del vivo piacere che può procurargli. In ogni caso, il rapporto con i propri organi sessuali e con il piacere che procurano non è mai disgiunto dalla dimensione della coscienza e quindi è anche sempre mediato culturalmente. Nel parossismo dell'orgasmo l'individuo raggiunge per pochi istanti una sorta di unità immediata con la propria naturalità, nella quale vengono a fondersi riflessività e corporeità, quasi una cosciente perdita di coscienza, una gioiosa assenza di controllo. Il rapporto ambivalente che l'essere autocosciente intrattiene con la propria sessualità, tra il disagio nei confronti di una animalità che sente almeno in parte come indipendente e il piacere di aderire ad essa, di confondersi con essa, riflette l'ambivalenza stessa della coscienza sempre oscillante tra distanziamento e identificazione.

Com'è noto, il problema del controllo della sessualità non si pone unicamente a livello individuale, ma anche a livello collettivo. Dal momento che il sesso soffia dove vuole, esso può sempre creare gravi disordini nelle strutture costituite della famiglia, della comunità, delle istituzioni economiche, politiche e sociali. Da qui l'esigenza di ogni tipo di società, attraverso valori, modelli culturali, norme e coercizioni, a controllare in modo più o meno rigido tutte le manifestazioni della sessualità a partire in primo luogo, come ha mostrato Lévi Strauss, dal tabù dell'incesto. Un compito che, nei secoli, è stato in gran parte portato avanti anche dalle tre sessoofobiche religioni monoteiste.

L'ambivalenza che caratterizza il rapporto dell'essere umano con la sua sessualità spiega anche lo strano contrasto che si riscontra in tutta la storia dell'umanità tra, da un lato, l'esaltazione degli organi genitali in quanto simboli di fecondità in sculture e riti sacrali, nonché il vanto e la cura dei singoli individui circa gli stessi organi, e, dall'altro, una grande quantità di testi e di rappresentazioni che tendono a svalutare gli organi sessuali e a rappresentare i rapporti sessuali con parodie grottesche e satiriche.

Se si considera come, ancor oggi, vengono svalutati gli organi sessuali quali sinonimi di stupidità ("testa di cazzo", "coglione", o il francese *con* riferito all'organo femminile), non manca di meravigliare il contrasto tra l'importanza e il prestigio che uomini e donne attribuiscono normalmente ai loro organi sessuali e la svalutazione degli stessi nel linguaggio corrente. Ad esempio, gli apparati sessuali, cui in genere ognuno dà notevole importanza, vengono complessivamente designati come "le vergogne". Un caso limite in questa stessa direzione è rappresentato da quello che è considerato come il massimo insulto che si possa rivolgere a una persona, ovvero

“vaffanculo” che per esteso significa “va a fartelo mettere in culo”, in certo senso equivalente al “fuck you” anglo-americano. Anche a questo proposito, una pratica sessuale forse meno diffusa, ma pur sempre apprezzata da un certo numero di donne e uomini, viene connotata in maniera del tutto negativa. Per inciso, si può ricordare che già nell’antica Grecia, dove l’omosessualità era considerata, a certe condizioni, legittima, vigeva una connotazione di inferiorità per chi nel rapporto subiva un ruolo passivo rispetto alla superiorità di chi assumeva un ruolo attivo. Una logica di dominante-dominato che, del resto, si ripresenta spesso anche nei rapporti eterosessuali.

La contrapposizione tra il diffuso alto apprezzamento dell’attività sessuale (“avere le palle”) in tutte le sue forme e la svalutazione degli organi sessuali nel linguaggio corrente, che, in forme diverse, si riscontra in tutte le epoche e in tutte le società della tradizione occidentale, sembra aver avuto un riflesso anche sulle diverse rappresentazioni del sesso nell’arte e nella letteratura. Un tema che qui non intendo affrontare. Credo tuttavia che, anche nell’epoca attuale ove l’amplesso sessuale viene rappresentato molto più di frequente nella narrativa, nei film e nelle fiction televisive, si può notare una certa inadeguatezza nel descrivere l’atto sessuale, un limite espressivo derivante dalla povertà di designazione degli organi sessuali, con il rischio costante di caduta nel grottesco o nella pornografia, in quanto mera rappresentazione meccanica, anche se talvolta non priva di suggestioni, del rapporto sessuale. Forse si dovrà concludere che il sesso nella sua naturalità è di per sé non rappresentabile? Molta della carica emozionale legata alla fisicità sarebbe quindi destinata a rimanere nel riferimento tradizionale ai moti del “cuore”, un organo assai più astratto e del tutto immaginario, che consente di trasferire la dimensione sessuale nell’ambito “spirituale” proprio della coscienza. L’esigenza di una normativa è necessaria in questo ambito, come per tutte le manifestazioni del comportamento umano. Per secoli, sembra che vi sia stato un eccesso di controllo del sesso che ha avuto come risvolto il manifestarsi della sessualità nelle sue diverse forme, in parte nella clandestinità.

L’eccesso di controllo, come nel caso della Chiesa cattolica, che tende a ridurre la sessualità solo alla funzione legittima della riproduzione, non tiene conto del fatto che nel passaggio tra la naturalità e la coscienza di sé, il sesso appare svincolato dalla naturalità della funzione che caratterizza il mondo animale, fissando tempi limitati per il suo esercizio, e si estende a tutte le più diverse modalità dei rapporti umani senza limiti di tempo, assumendo di volta in volta, i significati più diversi. Come accade con il cibo, che non è unicamente finalizzato alla sopravvivenza, ma assume significati estetici,

conviviali, di prestigio e di potere, così accade per la sessualità.

*D. Vi sono differenze tra uomo e donna, dal punto di vista emotivo, nel rapporto con la sessualità?*

R. Le recenti denunce di molestie sessuali da parte di un gran numero di donne negli Stati Uniti e in Europa hanno riproposto in maniera drammatica il problema dei rapporti tra uomo e donna. Se la protesta presenta senza dubbio lati positivi, le cause profonde delle tensioni e dei conflitti che si manifestano nei rapporti sessuali tra uomo e donna non vengono mai chiarite. Ora è mia convinzione che a tal fine si debba anzitutto partire dalla constatazione della grande differenza nel modo in cui gli uomini e le donne vivono l’esperienza sessuale. Ciò non esclude numerose eccezioni nelle quali le differenze non sono particolarmente accentuate, ma di fatto tale divario sussiste nella maggioranza dei casi. Non so se prendere atto di tale divario possa portare a una soluzione, ma è certo importante riflettere sui suoi diversi aspetti se si vuole comprendere qualcosa del fenomeno che qui ci interessa.

Quale ipotesi di partenza, sarei tentato di formulare subito una distinzione a carattere molto generale, su cui tornerò più avanti per tentare di spiegarla: per la donna la seduzione è più importante del sesso, per l’uomo il sesso è più importante della seduzione.

Per ragionare su tale ipotesi, credo sia necessario tornare al problema della diversità tra l’uomo e la donna nel modo di vivere l’atto sessuale. Qui prenderò in considerazione solo il caso dell’atteggiamento verso i rapporti di tipo occasionale e non quelli nei quali è presente una dimensione più o meno autentica di amore che richiederebbero un’analisi più complessa.

Ovviamente, gran parte delle differenze tra i due sessi sono legate a modelli culturali di lunga tradizione, ma non si deve dimenticare la diversa costituzione fisiologica dell’uomo e della donna. Nell’uomo la soddisfazione della pulsione sessuale viene raggiunta in tempi relativamente brevi e normalmente senza particolari difficoltà, mentre nella donna tale soddisfazione appare come il risultato di un processo più laborioso, comportando oltre tutto la penetrazione all’interno del proprio corpo e la possibilità di venire fecondata. Anche se oggi, grazie ai contraccettivi e ai preservativi quest’ultima possibilità può venire esclusa, è lecito pensare che essa resti pur sempre sullo sfondo della percezione femminile dell’atto sessuale. Analogamente se, sul piano socio-culturale la verginità ha indubbiamente perso il valore che aveva in passato, non si può escludere che in molti

ambienti conservi una sua rilevanza. A questo proposito, vi è una netta differenza con l'uomo per il quale il modello culturale è sempre stato piuttosto un vanto aver perso la verginità fin dalla giovanissima età, quanto prima meglio.

Tuttavia la maggiore differenza, oggi, sembra derivare dal fatto che la donna, nel suo giusto perseguimento di emancipazione rispetto al passato, teme sopra ogni cosa di essere nuovamente ridotta a oggetto sessuale. Un problema che, per lo più, l'uomo non ha mai avuto. Di per sé, il fatto che qualcuno desideri avere con te un rapporto sessuale, dovrebbe essere visto, che si sia disposti o no ad accettare l'invito, come un complimento gratificante per il proprio narcisismo. Ma non sembra essere tale per la donna che vuole emanciparsi. L'invito al rapporto viene visto piuttosto come un insulto.

Sotto questo profilo, è significativa la testimonianza di una delle donne che hanno recentemente denunciato molestie sessuali. Dopo aver ottenuto un posto importante all'Unione Europea, una giovane donna ha raccontato il suo incontro, a Bruxelles, con un noto esponente della stessa UE, più anziano di lei. Egli l'aveva invitata a cena, manifestando alla fine della serata il desiderio di portarla a letto. Commento dell'interessata: "Pensavo che volesse conoscere le mie idee e invece voleva solo portarmi a letto". Tale reazione, per quanto giusta, appare tipicamente femminile. Un uomo, a fronte dello stesso invito da parte di una donna o di un uomo, non penserebbe mai che la proposta metta in discussione la validità delle sue idee o la sua competenza professionale, semmai la vedrebbe come una ulteriore conferma di esse.

L'attuale diversità nel modo di considerare il rapporto sessuale crea indubbiamente una serie di equivoci e di incomprensioni tra i due sessi. Per l'uomo tale rapporto è, tutto sommato, assai poco impegnativo. Anche se talvolta il partner non è dei più affascinanti, l'occasione di avere un rapporto può essere per lui sempre piacevole, come un gioco privo di conseguenze, qualcosa che, almeno per una volta, non si nega quasi a nessuno.

L'incomprensione dovuta alla diversità di percezione e di atteggiamento risulta ancor più aggravata dalla diversa importanza attribuita alla seduzione.

La donna, indipendentemente dalla sua disponibilità o meno ai rapporti sessuali, non rinuncia quasi mai ad avere un atteggiamento seduttivo. Anche involontariamente tutto la dispone in questo senso. Basta guardare la pubblicità di vestiti, indumenti intimi, prodotti di bellezza ecc. per rendersi conto che tutto concorre a esaltare il corpo femminile, accentuando tutti i caratteri che lo rendono sessualmente desiderabile. Ma l'equivoco nasce proprio dal fatto che, per la donna, tale seduzione non è principalmente finalizzata al sesso, ma, per così dire,

è fine a se stessa. Al contrario per l'uomo la seduzione è automaticamente un invito al rapporto sessuale.

*D. Molte emozioni sono state sollevate dagli scandali della pedofilia. Come lo spiega?*

R. In questi tempi nella Chiesa cattolica si è aperto un grande dibattito volto a denunciare soprattutto i casi di abusi sessuali sui minori ed anche più in generale la grande diffusione dei rapporti omosessuali tra sacerdoti e gerarchie ecclesiastiche. È la prima volta che viene affrontato così direttamente e ufficialmente il problema delle pratiche sessuali che hanno caratterizzato nei secoli la vita della Chiesa, ponendo tra l'altro in secondo piano le diffuse pratiche eterosessuali da sempre presenti nel clero. Si tratta comunque di un evento altamente significativo che non può che essere applaudito.

Nello stesso tempo tuttavia, non ci si può sottrarre all'impressione che le soluzioni prospettate, che si orientano di fatto unicamente a un aumento dei controlli e delle sanzioni, siano del tutto inadeguate. Un primo provvedimento, anch'esso inadeguato, ma che segnerebbe un distacco decisivo rispetto alla tradizione, dovrebbe essere quello della eliminazione del precetto del celibato, che avrebbe se non altro la funzione di aprire il sacerdozio a un più ampio numero di eterosessuali, contrastando di per sé la tendenza, spesso inconscia, di numerosi individui a cercare nella vocazione ecclesiastica la sublimazione della propria omosessualità. Ma evidentemente il problema è molto più complesso e ha a che fare con l'esteso fenomeno della sessuofobia che ha variamente caratterizzato sin dalle loro origini le religioni monoteiste.

Quando si vuole ridurre la dimensione sessuale alla pura funzione della procreazione all'interno delle istituzioni matrimoniali, si ignora l'enorme rilevanza che di fatto ha assunto la sessualità nell'esperienza esistenziale degli esseri umani dotati di autocoscienza. Una particolare rilevanza derivante dal superamento negli esseri umani del puro determinismo dell'istintualità legata alla sopravvivenza della specie. In effetti, in tale nuova situazione, la sessualità assume una grande varietà di significati connessi all'immaginario e ai valori che caratterizzano in quanto tale la situazione esistenziale. Non tener conto di questo fatto segna fatalmente il fallimento di ogni tentativo di mera repressione della sessualità stessa. Di conseguenza, la messa, per così dire, fuori legge del sesso, dall'autoerotismo, dell'omosessualità, dell'eterosessualità non all'interno del matrimonio, conduce fatalmente a vivere la sessualità nella clandestinità, con tutti gli effetti distruttivi della colpevolizzazione, della violenza, degli abusi. Il controllo repressivo del ses-

so, impedisce quella che dovrebbe essere la sua naturale regolazione in armonia con tutte le altre esperienze della vita individuale e sociale.

In questo contesto, proprio il caso della pedofilia costituisce un esempio che dovrebbe invitarci a riflettere. Com'è noto, nella cultura dell'antica Grecia, i rapporti sessuali tra adulti e adolescenti consenzienti erano considerati un momento importante della formazione individuale e non risulta che, normalmente, abbiano dato luogo a forme di violenza o di abuso. In effetti, come ho già detto prima, persino nella nostra cultura, conosco il caso di un adulto che ricorda con piacere e come un'esperienza positiva il rapporto da lui avuto quando era nella sua prima adolescenza con una persona molto più anziana.

Quando il sesso è demonizzato, esso viene rimosso, non c'è più modo di parlarne, di spiegarlo in maniera adeguata ai bambini o agli adolescenti. Il rapporto tra l'adulto e il minore viene vissuto nella clandestinità, nella segretezza, con grandi sensi di colpa da parte dell'adulto e, più confusamente, anche dal minore. Non vi è più alcuna possibilità di articolare il significato, di proporlo consapevolmente come un invito. L'esperienza viene percepita solo come il prodotto di un impulso inconfessabile e assume fatalmente il carattere di una strumentalizzazione del minore, di un abuso distruttivo. Se la "vittima" può nel momento avere la sensazione di avervi in certo modo consentito, di averne provato un certo piacere, successivamente nel ripensare a quanto accaduto tenderà a sentirsi a sua volta colpevole e a reagire, per superare il suo senso di colpa, con accuse di grande violenza. È la dinamica che, in molti casi, sembra caratterizzare il comportamento di coloro che persino dopo venti o trent'anni, denunciano di aver subito un abuso. La demonizzazione del sesso rende irrimediabile ogni esperienza sessuale, ogni possibilità di coglierne il significato evolutivo che, anche nei peggiori dei casi, potrebbe aver avuto.

L'atteggiamento sessuofobo comporta implicitamente anche una concezione astratta dell'integrità fisica, l'idea che ogni esperienza sessuale, al limite compreso persino l'autoerotismo, infligga una ferita inguaribile, determini per sempre un danno alla supposta purezza psicofisica originaria. La "perdita della verginità" evocata soprattutto per le donne, sembra talvolta presente, più o meno esplicitamente, anche nel mondo dei maschi. Se, ovviamente, lo stupro è sempre da condannare severamente, è comunque dannosa per le vittime la diffusa tendenza a considerarlo irrimediabile e definitivo.

Per passare dalla logica del controllo repressivo, destinata, in ultima analisi, al suo fallimento, a una regolamentazione costruttiva della dimensione della sessualità, è necessario formulare una nuova concezione

culturale dei rapporti sessuali, nella loro grande varietà, come un insieme di modalità specifiche attraverso le quali trovano normalmente espressione le diverse forme di incontro e di comunicazione degli esseri umani con gradi più o meno pronunciati di coinvolgimento a seconda delle circostanze. Ovviamente una serie di criteri collettivamente condivisi potranno regolare tali rapporti, primo fra tutti quello che non possa darsi rapporto sessuale di qualunque tipo senza un consapevole consenso tra i partner del rapporto. Tale criterio porta a considerare preferibile un certo grado di maturità che vada oltre l'adolescenza ma, per le ragioni sopra ricordate, ciò non giustifica l'idea che ogni forma di pedofilia sia di per sé mostruosa. In questa prospettiva, che richiede una adeguata formazione-informazione per gradi successivi a partire sin dall'infanzia, la proposta di un rapporto sessuale appare principalmente come un invito, un omaggio e un apprezzamento delle qualità attrattive di colui o colei cui è rivolto l'invito. A differenza di come, nel regime di repressione del sesso, avviene oggi molto spesso, l'invito alla relazione sessuale non viene percepito come un assalto all'integrità dell'altro o come un insulto. La proposta, la sua accettazione o rifiuto, perde il carattere drammatico che tende oggi, in varie occasioni, ad assumere, presentandosi come qualcosa di assolutamente normale, sia talvolta come occasione semplicemente ludica o come richiesta di un maggiore coinvolgimento.

Nelle società attuali, a livello della pratica quotidiana, numerosi uomini e donne sembrano di fatto seguire, più o meno da vicino, le linee generali riguardo alla sessualità che ho ora sommariamente indicato. Tuttavia, malgrado il gran parlare di liberazione sessuale, come dimostrano le recenti proteste delle donne contro i comportamenti maschilisti e i dibattiti sollevati nelle diverse Chiese circa la pedofilia, siamo ancora molto lontani dalla capacità di gestire la sessualità in maniera adeguata alle condizioni proprie della nostra situazione esistenziale. Da qui la necessità di continuare a riflettere su questo problema.

*D. In molti casi, oggi, sembra che si stiano ripresentando una serie di pregiudizi contro l'omosessualità. Come interpreta questo fenomeno?*

R. Se in molte parti del mondo l'omosessualità è purtroppo ancora considerata come una patologia e al limite come un crimine, non vi è dubbio che soprattutto in Europa e negli Stati Uniti si siano fatti passi decisivi per il riconoscimento della sua normalità, anche se in non pochi ambienti sociali perdurano pregiudizi nei suoi confronti.

Qui vorrei solo indicare che, dopo la prima fase di lotta ai pregiudizi, si rende necessario superare la netta contrapposizione tra etero e omo-sessualità, per una più equilibrata considerazione del carattere polimorfo della sessualità propria dell'essere umano.

Se infatti il *coming out* ha avuto una funzione essenziale nella lotta contro i pregiudizi e la demonizzazione dell'omosessualità, esso ha anche prodotto un eccessivo irrigidimento della distinzione tra etero e omo-sessualità.

Nel modo in cui la stampa, il cinema e la fiction televisiva hanno presentato la figura dell'omosessuale, si è in genere dato per scontato che un gay o una lesbica siano tali una volta per tutte, mentre al contrario le scelte sessuali di ogni individuo sono molto più aperte. Il fatto che le scelte di un individuo siano esclusivamen-

te omosessuali rileva più da un fatto statistico che non da una presunta *natura*. In effetti, una volta che si siano definitivamente superati i pregiudizi in un senso o nell'altro, nessuno può essere certo che, secondo le circostanze, non potrà fare scelte diverse: un abituale omosessuale potrà avere un rapporto eterosessuale, così come un eterosessuale non può essere certo che non avrà mai un rapporto con una persona del suo stesso sesso. La bisessualità è molto più frequente di quanto si pensi o si voglia confessare. Tenuto conto di queste considerazioni, il *coming out*, dopo aver assolto alle sue funzioni, non è più necessario. Con la fine di ogni etichettatura, non si vede infatti perché un individuo dovrebbe ogni volta comunicare le sue esperienze sessuali.



Malcolm T. Liepke, *Embrace* (1995)